

al Solfo, che ricopriva tutto il Mare allo intorno. Si videro in oltre da varie parti pullulare degli altri Scogli non piccoli, che, unitisi a' precedenti, formarono un'Isola sola. Il fumo diventava talvolta affai denso, e s'innalzava fino alla metà dell'ambiente del nostro Cielo nel tempo in cui tacevano i Venti, cosicchè poteva scorgerfi anche settanta ed ottanta leghe lontano, e nel giugnere delle notti oscure rassomigliava ad una fiamma di fuoco. Finattantochè durava la calma del Vento, per qualche giorno il fetore era intollerabile; ma, sopraggiugnendo il Vento Libeccio, il fumo, e la puzza si rivolgeva nell'Isola *Santorini*, e con gli aliti suoi morbosi rovinava la vendemmia, e faceva seccare le Uve, come se fossero state ne' Forni ben riscaldati. Gli Ori, gli Argenti, e gli altri Metalli posseduti da quegli Abitanti prendevano il nero colore, e ciò ch'è peggio, que' Cittadini erano tormentati da' dolori acuti di capo. In alcuni luoghi farebbesi detto, che il Mare bollisse, e sopra la Spiaggia si vedevano morti i Pesci. Anche sotto la terra si udivano tali strepiti, che parevano di Bombarde, e ne uscivano fiamme di fuoco, le quali, dopo d'esserfi sollevate nell'aria, si dileguavano. Lo stesso Padre annoverò in una notte medesima sessanta aperture, e fori, da' quali uscivano fiamme assai luminose, e si accorse nel dì seguente, che l'Isola era molto più uscita dal Mare. Spesse volte si udiva il fragore come del Tuono, e non di rado si videro vomitati de' Sassi grossi e pesanti, che nulladimeno andavano a volo per l'aria, con grave pericolo non solamente delle

fab-